

Trame di voli

IL TACCUINO DI STENDHAL non è solo un libro di *Critica d'Arte Contemporanea*, ma nella sua organicità e originalità rappresenta un interessante contributo ad una *Critica d'Arte "creativa"*, lo sguardo di un Poeta (Donato Di Poce) intorno e dentro i territori dell'Arte Contemporanea, a temi voci, indizi paralleli sulle inquietudini ed i sogni della vita quotidiana, nella grande tradizione estetica e poetica dei *Poeti/Critici d'Arte* che va da *Boudelaire ad Apollinaire, da Breton ad Argon, da Paz a Villa, da Gautier a Rilke, da Bonnefoy a Schwarz*. Recensioni magistrali sono dedicati agli artisti Giulio Crisanti, Ennio Bencini, Sergio Dangelo, Fernanda Fedi, Gino Gini e la giapponese Oki Izumi.

Donato Di Poce per anni ha analizzato a fondo le variazioni stilistiche e concettuali di questi artisti, raccontando la loro arte pittorica e scultorea, cercando di svelare sì le loro emozioni, ma sforzandosi di non prendere abbagli sul suo operato di certificazione: la sua ricerca intimistica e di scoperta è stata giocata sullo studio di appunti, bozze, frammenti di idee scritte o magari semplici geroglifici su carte, lasciati dagli artisti nei cassetti polverosi... Ma chi legge il libro, viene investito come da un vento, una luce, una musica che possiede la ricerca ossessiva del Sole, una tensione unitaria di rara bellezza. Donato e gli autori prescelti ci raccontano una storia di oggi, una civiltà che sta finendo, di cui nessuno sembra accorgersi... tranne questi profeti che frugano nell'immondezzaio contemporaneo realizzando un percorso artistico di grazia e di luce, di armonia materica e cromatica, di catarsi poetica e artistica. Questi artisti hanno dovuto calarsi sulla fronte occhiali speciali per proteggersi dagli effetti speciali di Hollywood, e avanzano fra il sangue delle guerre, i terremoti e i resti degli tsunami, fra segni, graffi, macchie, combustioni, ombre, figure... per tentare di scoprire echi pittorici e residue ragnatele emozionali. Seguono il loro istinto profetico, temendo di essere soli nella buia notte del Golgota. Ma c'è Donato, che attinge le riflessioni sull'arte nell'assordante brulichio del mondo, e con la sua sensibilità di poeta si è messo ad osservare questa fiumana di artisti che fruga nei detriti di questa società moribonda, e la sua anima vibra e trepida assieme alla loro quando creano tabernacoli visionari, mentre una musica dolcissima si sprigiona dai fumi delle rovine, e si ha l'impressione che qualcosa stia per succedere... mentre ancora non ci si rende conto

che qualcosa di misterioso e tragico è appena accaduto lasciando tracce di sangue nel cielo. Ma che tracce sono? Incantesimi che esalano dalla palude di sabbie nere assieme a miasmi e diossina? Incantesimi che assumono forme di labbra dorate mentre la musica che si effonde è la struggente melodia del Kyrie di Mozart? In questa valle infernale il bisogno d'amore e di libertà di Donato si afferra a un altro artista teso a svelare la struttura anatomica della materia, il suo tessuto connettivo, la genesi embrionale del pensiero, per difendersi dall'assedio della tecnologia, proponendo nel "gesto", nell'azione – segno dopo segno, frammento dopo frammento – il suo umanesimo, nella memoria della creazione la sua ragione di esistere e di operare... costruendo la sua "Polis" estetica sulle rovine morali ed esistenziali della nostra civiltà.

Ma l'attenzione di Donato viene attratta da un'altra creatura ancora, braccata dal malessere esistenziale, dalla violenza della società contemporanea attraverso il dualismo amore/sex, risucchiata dalle appassionate vicende individuali in un vuoto lancinante... mentre un suo compagno d'arte, sta cercando di offrire un lembo d'anima e un poco di poesia alla valle dell'inferno, opponendo i suoi graffiti interiori e le sue visioni a questo mare giallo di fuoco che si sta autodistruggendo.

Questi artisti, armati di notevoli capacità tecniche (collage, disegno, pittura, assemblage, grafica, scultura), si inerpicano sui fianchi sdruciolevoli della montagna di pattume, decisi a non arrendersi: alla nausea esistenziale del millennio oppongono i loro frammenti di creazione, le invenzioni di nuove speranze, come finestre cosmiche che scrutano mondi sommersi, grate celesti, zattere di bellezza che galleggiano nel caos primordiale, fili e garze per suturare, salvare un mondo ferito che sta morendo.

Donato è giunto sulla vetta, sconvolto dalla febbre di quelle visioni, alla testa di questa fiumana, e scruta aldilà della valle infernale: anche lì lo scenario sembra apocalittico... ma un'atmosfera strana si avverte nella nebbia: è un'aura calda di luce livida, abbagliante, che ricorda un abbraccio cosmico, il respiro di un'anima dove si susseguono vibrazioni, simboli, onde marine e nuvole leggere, il tutto avvolto da uno sciame di stelle, una porta del Sole che unisce inconscio individuale e inconscio collettivo vorticoso, ma anche un nido di enigmi, un moltiplicatore di desideri... E Donato, con un dito d'angelo, si mette a scrivere questo *Taccuino di Stendhal*, fondendo Immaginazione e Memoria, aperto all'incommensurabile, indissolubile percezione psichica di mondi interiori incompiuti o dimenticati, regalandoci bagliori di luce senza fine, atmosfere rarefatte e sognanti, il sogno di una civiltà futura... e mentre si allontana dalla valle dell'inferno, si accorge che sono loro, quel gruppo di artisti i cui volti emergono puri dal buio, ad osservarlo sorridenti... mentre lui – volgendosi verso il cielo per offrire il suo lapidato candore a un cimitero di meteore inesplose – ha preso a calpestare l'erba azzurra nell'orto dei giorni futuri, dove i semi della Bellezza aspettano le trame dei loro voli.

Adriano Petta

Donato Di Poce
«*Il taccuino di Stendhal*»
Campanotto Rifili Ed.
10 Euro